

Dimmi che impresa apri e ti dirò che Italia sei

L'Italia allo specchio delle imprese. Come le nuove attività raccontano le trasformazioni economiche e sociali

Guido Caselli, Vicesegretario Generale Unioncamere Emilia-Romagna

Premessa A luglio compirò trent'anni di ricerca economica svolta in Unioncamere Emilia-Romagna. Per l'occasione concedetemi una premessa forse un po' tronfia e autoreferenziale, anzi, sicuramente lo è. A volte mi capita di imbattermi in numeri illuminanti che, all'istante, accendono le idee. Altre volte la luce segue il percorso inverso, parto da un'intuizione e ne cerco conferma avventurandomi con la torcia nel pozzo dei numeri. In questo caso senza mai dimenticare la legge di Murphy che recita che se si raccolgono abbastanza dati qualsiasi cosa può essere dimostrata con metodi statistici. Il rischio di plasmare (forzare) i numeri attorno ai risultati che si vorrebbero ottenere è direttamente proporzionale alla crescente disponibilità di statistiche.

Il più delle volte, infine, idee e dati assumono luce e colore elaborazione dopo elaborazione, in quel percorso di avvicinamento che chiamo il giocare con i numeri. Mi accosto a loro senza una meta precisa, li osservo da prospettive differenti aggregandoli e disaggregandoli in un processo di continua riconfigurazione fino al raggiungimento di un assetto che pare promettente, capace di suscitare interrogativi meritevoli d'approfondimento.

Non è andata diversamente nel racconto che vi propongo oggi. Il gioco ha preso avvio dai dati del registro delle imprese, nello specifico dal numero delle unità locali (che conteggiano tutte le sedi di impresa, sia quelle principali che quelle secondarie). In Italia sono 6,4 milioni, quasi 173mila in più rispetto a dieci anni fa. Le dinamiche di fondo sono note, diminuisce la presenza di imprese agricole, si riduce numericamente la base manifatturiera, le attività commerciali si caratterizzano per un'elevata sostituzione, aprono nuove società terziarie.

Sono solamente i solchi di superficie tracciati da un decennio particolarmente turbolento dal punto di vista economico e sociale. Per tentare di coglierne le trasformazioni più profonde mi sono avventurato in elaborazioni sempre più complesse. All'ennesimo tentativo ho realizzato che l'analisi con maggiore capacità esplicativa era quella più semplice, la graduatoria delle attività che nel corso del decennio hanno creato il maggior numero di nuove imprese.

I numeri delle attività in crescita e la loro distribuzione sul territorio sembrano essere lo specchio fedele dei cambiamenti economici e sociali in atto, la loro narrazione ripercorre le trasformazioni avvenute nell'ultimo decennio e, probabilmente, anticipa quelle che ci attendono nei prossimi anni.

Possiamo raccontare l'Italia di oggi e di domani guardando alla top ten delle attività che gli italiani decidono di aprire?

Scopriamolo insieme, svelando la classifica un'attività alla volta, a partire da chi occupa la prima posizione.

1. Affittacamere per brevi soggiorni, case e appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence

Con oltre 45mila nuove imprese e una crescita nel decennio del 200 per cento la graduatoria è condotta dal settore "*Affittacamere per brevi soggiorni, case e appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence*". Al suo interno si ritrovano le strutture turistiche che, semplificando, potremmo definire "informali", complementari a tutta l'offerta turistica "tradizionale" composta da alberghi, ostelli, villaggi, campeggi, ...

Un primo indicatore del cambiamento è il rapporto tra strutture tradizionali e informali: nel 2015, a 10 strutture tradizionali corrispondevano 6 strutture informali; oggi se ne contano 16. Un rapporto che si è ribaltato e nasconde proporzioni ben più ampie rispetto a quelle misurate attraverso il Registro delle imprese. Le 68mila strutture della ricettività informale sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più esteso, rappresentano la parte organizzata in forma imprenditoriale di tutta quell'offerta turistica che ruota attorno ad Airbnb e dintorni, in minima parte tracciata dal Registro delle imprese. Solo Airbnb, nel 2023, contava oltre 608mila alloggi in Italia.

Nonostante questa esplosione, alberghi e strutture tradizionali non sembrano averne risentito in modo significativo. Alcuni numeri a testimoniarlo. Innanzitutto la crescita, nel corso del decennio il numero delle strutture tradizionali è aumentato del 6 per cento. Un secondo numero ci segnala la commistione tra albergatori e gestori di strutture informali. Oltre un quinto degli azionisti di maggioranza delle strutture informali - quelle organizzate in società di capitali - si ritrova anche nella proprietà degli alberghi. Al tempo stesso albergatori e gestori di appartamenti per vacanze, una soluzione efficace per diversificare la propria offerta ricettiva.

Un terzo dato attesta lo spazio di convivenza tra strutture tradizionali e informali. Secondo le statistiche diffuse dall'Istat, nel 2024 l'Italia ha sfiorato quota 450 milioni per presenze turistiche, oltre il 21 per cento in più rispetto a dieci anni prima. Per le modalità con le quali il dato è rilevato il numero delle presenze risulta essere ampiamente sottostimato, larga parte della ricettività informale sfugge alle statistiche ufficiali. La stessa Istat sta cercando di ampliare la propria strumentazione per il monitoraggio turistico ricorrendo a nuovi indicatori resi disponibili dalla tracciabilità digitale.

Se i numeri sulle presenze è incerto, quello che appare certo è come il turismo sia sempre più un fattore di crescita per l'economia italiana, così come appaiono evidenti i tentativi dell'offerta di riconfigurarsi per rispondere a una domanda in aumento e, soprattutto, con modalità di fruizione dell'esperienza turistica radicalmente cambiate rispetto a pochi anni prima.

Altri numeri a testimoniarlo, Bari e Napoli hanno accresciuto la propria ricettività informale di oltre il 700 per cento, a Sorrento un abitante ogni 20 gestisce una struttura turistica informale, uno ogni cinque a Vernazza nelle Cinque Terre (senza contare tutto ciò che non rientra nel Registro delle imprese e quindi oltre il 90 per cento di Airbnb).

Come spesso capita i numeri e i filtri che abbiamo a disposizione ci restituiscono solamente una fotografia parziale di quanto sta avvenendo. Tuttavia, l'immagine che ci viene restituita è sufficiente per scorgere un'offerta turistica informale che segue e tenta di intercettare i cambiamenti della società.

Digitale, sostenibilità, globalizzazione, cambiamenti demografici e degli stili di vita; la nuova offerta turistica vuole (deve) essere sintesi di tutto questo. Senza smarrire la sua identità che, in definitiva, è ciò che la differenzia dall'essere la Trude delle città invisibili di Calvino, dall'essere un nonluogo uguale ad altri nonluoghi sparsi per il mondo.

2. Ristorazione con somministrazione

La seconda attività per numero di nuove imprese create ha, anch'essa, un forte legame con l'industria turistica. I ristoranti con somministrazione – che comprendono ristoranti, fast-food, rosticcerie, friggitorie, pizzerie e simili con posti a sedere – nel decennio sono cresciute di quasi 45mila unità (+31 per cento), arrivando a sfiorare quota 188mila.

La forte espansione risponde all'aumento della domanda turistica e a un rinnovato interesse per i ristoranti dopo la flessione legata alla pandemia. Secondo alcune ricerche (Nomisma, Confcommercio) più del 40 per cento degli italiani va al ristorante una o due volte al mese, con una frequenza più alta tra giovani e coppie senza figli.

La crescita maggiore si registra in Sicilia: a Siracusa i locali sono raddoppiati, a Palermo sono cresciuti dell'84 per cento. In rapporto alla popolazione spiccano località turistiche come Grosseto, Aosta e Savona, mentre tra i comuni sopra i 10mila abitanti emerge Taormina, con un ristorante ogni 50 abitanti. Un dato interessante riguarda la componente straniera: oggi 15 ristoranti su 100 sono gestiti da imprenditori non italiani, erano 10 nel 2015. Da notare anche che quasi un terzo dei ristoranti ha meno di cinque anni di vita, molti non arrivano al primo anniversario, segno di un settore che non ammette improvvisazioni.

Cresce anche la ristorazione da asporto (+7.600 unità, +19 per cento), mentre i bar attraversano una crisi profonda (-14mila, -8 per cento). Locali da asporto e bar sono un altro frammento del racconto dell'Italia che cambia, un Paese caratterizzato da un sistema di relazioni sempre più fragile, che perde progressivamente luoghi di socialità.

Breve riflessione che nasce da una curiosità da umarel, visto che riguarda Bologna. Se circoscriviamo l'analisi ai 12 comuni con almeno 250mila abitanti Bologna risulta penultima per numero di ristoranti per abitante, sesta per crescita nell'ultimo decennio. Numeri che sembrano non confermare la narrazione che vuole Bologna invasa dai ristoranti, anche se si allarga il campo d'osservazione alla ristorazione da asporto.

Più complesso avventurarsi numeri alla mano nell'altra narrazione che vuole Bologna "città dei taglieri" e "turismo low cost", etichette che, con sfumature diverse, riguardano molte altre città. Come nella legge di Murphy citata in premessa, ci sono numeri a sufficienza per sostenere qualunque tesi.

Forse, però, le etichette andrebbero aggiornate al mondo che cambia: un turista che arriva con un volo Ryanair, alloggia in un appartamento affittato su Airbnb, pranza prendendo al volo un panino alla mortadella e sceglie di destinare la parte più consistente del suo budget alla cena in un ristorante stellato come lo definiamo?

3. Commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotti effettuato via internet

Se il digitale ha trasformato profondamente le dinamiche dell'alloggio e della ristorazione, era inevitabile che lasciasse il segno anche nel commercio.

Si stima che quanto venduto attraverso canali e-commerce incida per circa il 13 per cento sul totale delle vendite del commercio al dettaglio, con percentuali che sfiorano il 30 per cento nell'informatica ed elettronica, il 20 per cento nell'abbigliamento. Secondo l'osservatorio ECommerce del Politecnico di Milano le vendite on line rivolte al consumatore finale valgono circa 60 miliardi, di cui due terzi relativi alla commercializzazione di prodotti e la parte restante alla vendita di servizi. Sempre secondo l'osservatorio sono oltre 88mila le aziende italiane che hanno attivato un proprio canale di vendita digitale. Nel 2025 i consumatori digitali in Italia supereranno i 35 milioni, quasi due milioni in più rispetto al 2024.

Non sorprende che al terzo posto delle attività in maggior crescita si trovino le imprese di commercio elettronico. Sono poco meno di 53mila le aziende che svolgono come attività principale la vendita online, 31mila in più rispetto a dieci anni prima, un incremento del 143 per cento. La voce comprende solo le unità che svolgono l'attività al di fuori dei negozi o mercati, per una quantificazione delle imprese che vendono online andrebbero aggiunte tutte le società che affiancano alle vendite tradizionali quelle attraverso il commercio elettronico.

Napoli guida la classifica per densità di imprese in rapporto alla popolazione, con sei comuni del suo territorio nella top ten italiana. Negli ultimi dieci anni, nella sola città partenopea le imprese di e-commerce sono più che quadruplicate, spinte anche da contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati che hanno favorito nuove aperture e processi di trasformazione digitale. Con numeri meno eclatanti la stessa dinamica si è registrata in tutto il territorio nazionale, 87 province hanno raddoppiato o accresciuto in misura superiore il numero delle imprese di e-commerce.

Mentre il commercio elettronico esplodeva le saracinesche dei negozi tradizionali si abbassavano definitivamente. Dal 2015 ad oggi sono 121mila i negozi e le postazioni ambulanti che hanno cessato l'attività. Nella filiera della moda il calo è del 30 per cento (60mila unità), le edicole in dieci anni si sono ridotte di quasi il 40 per cento.

C'è anche chi cresce, Ad aumentare sono gli esercizi rivolti alla cura e al benessere delle persone - dalle farmacie alla vendita di prodotti dietetici e macrobiotici – i punti vendita di cialde di caffè (+3mila), i negozi di cellulari e quelli che commercializzano piccoli animali domestici. Un'altra istantanea dell'Italia che cambia.

La sostituzione del commercio tradizionale con il digitale, dei negozi con i locker, delle persone con i chatbot, non è indolore. Ogni negozio che chiude non è solo un'insegna in meno, è un pezzo di welfare che se ne va. I numeri sono perfetti nel contare il cambiamento, poco o nulla possono raccontare del ruolo che i negozi hanno come presidio sociale, del loro essere avamposto di relazioni dove lo scambio prima ancora che commerciale è umano, dove il numero di serrande alzate è misura della vitalità di una comunità.

4. Altri servizi di sostegno alle imprese nca

N.c.a. è la sigla che meglio rappresenta la trasformazione in atto. È l'acronimo di Non Classificabile Altrimenti, include tutte quelle attività che non trovano collocazione altrove. Nella maggioranza dei casi sono servizi completamente nuovi, attività per le quali quando il neoimprenditore si presenta in Camera di commercio per registrare la propria impresa e spiega ciò che vuole fare, il funzionario allo sportello sfoglia il manuale Ateco e, non trovando nulla che si avvicini, allarga le braccia e la classifica come n.c.a.

Altri servizi alle imprese n.c.a., altri servizi alle persone n.c.a., ... categorie abitate da attività "non ancora inventate" che rimandano a un'economia che i nostri filtri tradizionali faticano a cogliere e, a maggior ragione, a misurare. In queste settimane è entrata in vigore una nuova classificazione Ateco, servizi oggi n.c.a., troveranno casa, contestualmente nasceranno nuove categorie n.c.a. espressione di un mondo in divenire. Appare evidente come l'economia stia sempre di più percorrendo sentieri che sfuggono ad ogni classificazione, alimentando la nostra difficoltà nel ricondurre le imprese a categorie per quanto possibile omogenee.

Oggi la voce "altri servizi di sostegno alle imprese n.c.a." conta 19mila imprese in più rispetto a dieci anni fa, +73 per cento. Dentro ci stanno grandi società e ditte individuali, concentrate soprattutto nelle grandi città.

Per avere un'idea dei servizi offerti ho guardato nei bilanci e nei siti internet delle società più grandi per fatturato. Gli ambiti di intervento sono i più disparati, dalla finanza al welfare aziendale, dall'ambiente alla logistica. I numeri e le comunicazioni rilasciate dalle società aprono lo spazio a considerazioni tra loro contrastanti. Mi limito a coglierne gli aspetti più qualificanti. Il tratto che sembra unire imprese e attività è quello di offrire servizi, anche tradizionali, combinandoli con le nuove modalità di erogazione offerte dal digitale e perseguendo una visione che declina la sostenibilità in tutte le sue forme.

Impronta ecologica, comunità sostenibili, benessere collettivo, neomutualismo, sono solo alcune delle espressioni che ricorrono nell'oggetto sociale di molte delle n.c.a. Un'attenzione alla comunità e alla creazione di valore condiviso che pone i bisogni della società al centro delle strategie aziendali (a differenza della responsabilità sociale che li colloca in periferia).

Nei documenti di visione di alcune imprese n.c.a. si ritrovano tracce di quello che Umair Haque chiama capitalismo costruttivo. Nel capitalismo le strategie aziendali devono passare dall'efficienza operativa - che minimizza i costi contabili – all'efficienza sociale - che ha come obiettivo la minimizzazione di tutti i costi generati dalla produzione, non solo quelli contabili ma anche quelli sulla comunità, sull'ambiente, sulle future generazioni.

Non so quante delle società n.c.a. (e delle altre imprese) riusciranno effettivamente a tradurre la propria visione in realtà. Solo il fatto che ne scrivano apre spiragli di speranza per gli anni a venire.

5. Servizi degli istituti di bellezza

La classifica fino ad ora ci ha presentato il turismo, il digitale e la sostenibilità come attori protagonisti nella nascita di nuove imprese. La quinta posizione introduce un altro attore, il wellness e, più in generale, tutto ciò che rimanda alla cura e al benessere delle persone.

Rispetto a dieci anni fa si contano 14mila istituti di bellezza in più, un incremento al quale si accompagnano i 1.700 nuovi saloni di barbieri e parrucchieri, i 2.100 nuovi saloni di manicure e pedicure (+147 per cento).

Non sono solo i servizi di estetista e di bellezza a generare nuove imprese, la cura della persona è motore di crescita anche sul versante medico. I centri di medicina estetica hanno registrato un incremento del 250 per cento, gli studi odontoiatrici sono raddoppiati, la voce che comprende gli altri studi medici specialistici e poliambulatori presenta numeri triplicati.

È un fenomeno diffuso in tutto il Paese, ogni provincia ha visto aumentare il numero di istituti di bellezza, con una concentrazione per abitante particolarmente alta in Marche e Abruzzo.

Ancora una volta, dietro la crescita numerica c'è un cambiamento profondo della società italiana. Da uomo di numeri ho condiviso i dati con ChatGpt chiedendogli cosa ne pensasse. Ecco la sua risposta. Da un lato, la cura della persona si afferma come una nuova forma di status, in cui il benessere non passa più solo attraverso il possesso materiale, ma attraverso l'attenzione a sé e alla propria immagine. Dall'altro, l'estetica diventa un vero e proprio linguaggio sociale: in un mondo sempre più visivo e connesso, l'aspetto personale è parte integrante del modo in cui ci raccontiamo e ci relazioniamo agli altri.

A questo si aggiunge il nuovo rapporto con l'età: l'invecchiamento della popolazione rende la cura di sé non solo un fatto estetico, ma anche psicologico, legato al desiderio di invecchiare bene e restare vitali. Infine, si fa strada un'idea sempre più integrata di benessere, dove corpo, mente e relazioni si intrecciano, dove la cura estetica diventa parte

di una ricerca di equilibrio più ampia, capace di intercettare le trasformazioni culturali, sociali ed economiche del Paese.

La sintesi restituita da ChatGpt mi pare efficace e condivisibile.

6. Consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica

In un sistema economico che crea nuove imprese sulla spinta del digitale, tra le attività in maggior crescita non poteva mancare chi della consulenza informatica ne ha fatto un lavoro. Il settore conta oltre 9mila unità in più, quasi il doppio rispetto a dieci anni prima.

C'è un dettaglio, ...che dettaglio non è, che credo sia importante rimarcare Guardando la mappa della diffusione della consulenza informatica per abitante, spicca la somiglianza con quella del valore aggiunto provinciale e della sua crescita. Le due mappe sono quasi sovrapponibili, in entrambe emerge l'area Lover (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), in particolare la direttrice che corre lungo la via Emilia e l'asse che collega Milano a Treviso, allargandosi al Trentino-Alto Adige.

Questa correlazione non è casuale. La digitalizzazione è oggi uno dei principali motori di sviluppo, e le imprese dei territori più dinamici investono di più in tecnologia, innovazione e trasformazione digitale. La consulenza informatica ha un ruolo strategico in questo processo: non solo fornisce servizi alle imprese, ma funge da "abilitatore" per l'intero ecosistema produttivo e sociale.

A livello comunale la relazione tra consulenza e creazione di valore aggiunto è ancora più chiara. Nei distretti industriali e nelle aree a forte intensità di conoscenza, la consulenza aiuta imprese e territori a gestire il cambiamento, dall'intelligenza artificiale alla sostenibilità.

La diffusione delle imprese di consulenza informatica costituisce un altro elemento chiave per leggere le trasformazioni economiche e sociali del Paese.

7. Produzione di energia elettrica

La classificazione Ateco ancora in uso raccoglie sotto la voce "produzione di energia elettrica" tutte le imprese che gestiscono impianti di qualsiasi tipo: termici, nucleari, idroelettrici, a gas, diesel e da fonti rinnovabili. La nuova classificazione Ateco distinguerà meglio le rinnovabili, per ora i dati non permettono questa separazione.

Sono 29mila le imprese attive nel 2025, circa 8mila in più rispetto al 2015, crescita trainata sia dagli obiettivi europei di decarbonizzazione sia dagli incentivi nazionali e locali. La necessità di ridurre la dipendenza da fonti fossili e da mercati esteri ha rappresentato un potente acceleratore in questo percorso di transizione. Bolzano, Potenza e Matera le province con maggior diffusione di imprese di produzione di energia elettrica, Brunico, Avigliano e Pisticci i rispettivi territori a maggior vocazione.

Il cambiamento non si ferma ai soli numeri sulla produzione. Attorno alle energie rinnovabili si è sviluppata un'intera filiera che genera valore, occupazione e competenze sul territorio: dalla progettazione e ingegneria, alla produzione di componenti, dall'installazione alla gestione e manutenzione, fino ai servizi finanziari e assicurativi. Le rinnovabili attivano un ecosistema economico che coinvolge imprese, artigiani, professionisti e comunità locali.

Con le comunità energetiche e le cooperative locali, le rinnovabili diventano uno strumento di partecipazione e coesione sociale, capace di portare benefici diretti a cittadini e imprese e di valorizzare aree rurali o periferiche, spesso escluse dai grandi flussi economici.

Si sta affermando una cultura dell'innovazione diffusa, dove tecnologia, comunità e territorio si incontrano per costruire un nuovo modello di sviluppo, più equilibrato e inclusivo.

8. Attività di tatuaggio e piercing

Nel 2010 i saloni di tatuaggio e piercing in Italia non arrivavano a 300. Nel 2015 se ne contavano 2.400, a marzo 2025 sfioravano le 9.700 unità, un numero quadruplicato in un decennio. L'esplosione del settore si connette a quanto visto relativamente all'attenzione all'estetica e alla cura personale.

Due curiosità. La prima viene da una ricerca (realizzata da Dalia Research) secondo la quale l'Italia risulta essere il Paese con la più alta percentuale di popolazione tatuata al mondo. Il 48 per cento degli italiani possiede almeno un tatuaggio, un balzo notevole rispetto al 12,8 per cento rilevato dall'Istituto Superiore di Sanità nel 2015. A differenza di quanto avviene in altri Paesi come Svezia e Stati Uniti dove la media è di circa quattro tatuaggi per persona, in Italia la maggior parte delle persone tatuate possiede un solo tatuaggio.

La seconda curiosità ha origine dall'osservazione dei dati del Registro delle imprese e dalla diffusione dei saloni di tatuaggio e piercing sul territorio. Esiste una netta linea di demarcazione tra l'Italia meridionale e quella centro-settentrionale, nessuna provincia del mezzogiorno risulta tra le aree con i valori più alti di esercizi per abitante. Per trovare la prima provincia del Sud si deve scendere alla 67esima posizione dove si trova Bari, 14 saloni ogni 100mila abitanti contro i 28 di Brescia, prima città della graduatoria.

9. Corsi di formazione e corsi di aggiornamento professionale

Al nono posto della classifica troviamo i corsi di formazione e aggiornamento professionale. In questa categoria rientrano i corsi di informatica, quelli per chef, albergatori e ristoratori, per estetiste e parrucchieri, così come i corsi obbligatori per legge: primo soccorso, antincendio, Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione.

Si contano oggi oltre 20mila imprese attive, 6.500 in più rispetto a dieci anni fa (+47 per cento), con una concentrazione significativa soprattutto nel Centro e Sud Italia. Si tratta in larga parte di attività sostenute da finanziamenti pubblici, pensati per rispondere a problemi

strutturali come dispersione scolastica, disoccupazione giovanile e disallineamento scuola-lavoro. Questi corsi intercettano settori in forte crescita e formano figure professionali ad alta occupabilità.

Allargando lo sguardo, l'intero mondo dell'istruzione (+500 imprese) e della formazione (+13mila) è in espansione. Nell'istruzione crescono le scuole private di istruzione primaria, secondaria di secondo grado, universitaria e post-universitaria, mentre calano quelle dell'infanzia, le scuole medie e la formazione tecnica superiore.

Nella formazione si contano 3.400 imprese in più che organizzano corsi sportivi e ricreativi, rispetto al 2015 se ne sono aggiunte altre mille che propongono corsi d'arte, di musica e di recitazione. Per chi ama ballare ci sono 160 scuole in più, se si è in cerca di un tutoraggio o si desidera seguire un corso di salvataggio o di sopravvivenza la scelta oggi prevede 1.500 nuove opzioni.

Una scelta sempre più ampia e diversificata, all'interno di uno contesto economico e sociale dominato dall'incertezza e dall'inattendibilità degli scenari previsionali di lungo periodo. Non è un caso che le imprese di consulenza scolastica e servizi di orientamento scolastico siano quadruplicate rispetto al passato.

Tra le poche certezze del futuro vi è quella di un'economia fondata sull'innovazione continua dove il sapere diventa risorsa strategica e l'apprendimento permanente non è più un'opzione, ma una necessità per adattarsi, reinventarsi e non rimanere ai margini.

La formazione, quindi, come investimento per la realizzazione personale, ma anche come leva di inclusione sociale, per ridurre il rischio di marginalità e consentire a fasce diverse della popolazione di accedere a nuove opportunità.

10. Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili

Al decimo posto della graduatoria troviamo l'attività maggiormente correlata a quella che sarà la vera emergenza che dovremo affrontare nei prossimi anni, la solitudine. Le strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili in questi anni sono quasi triplicate, 5mila in più che, anche nella loro distribuzione territoriale, riflettono il rapido invecchiamento della popolazione.

Accanto a questa categoria se ne trova un'altra in forte espansione, "Altre strutture di assistenza sociale residenziale" al cui interno sono compresi i centri di accoglienza per minori, i ricoveri temporanei per senzatetto ed immigrati. Per questa voce le imprese che si sono aggiunte in questo decennio sono 3.400, il triplo rispetto al dato di partenza.

Proviamo a fare un salto nel futuro. Italia, anno 2055. secondo le previsioni ISTAT, il nostro Paese avrà 5,7 milioni di abitanti in meno, con un calo di 1,2 milioni di bambini, una diminuzione di 8,3 milioni di persone in età lavorativa e un aumento di 3,8 milioni di anziani.

Già oggi siamo il secondo Paese più vecchio al mondo dopo il Giappone, con 207 anziani ogni cento bambini; nel 2055 il rapporto salirà a 312 anziani ogni cento bambini.

Chiariamoci, l'aumento degli anziani è un dato positivo, indica un miglioramento delle condizioni di salute e l'innalzamento della vita media. Però, immaginando l'impatto economico e sociale di un Paese abitato da anziani, qualche domanda ce la dobbiamo porre, possibilmente in tempi brevi.

Siamo già oggi una società frangibile, fatta da una generazione di anziani sempre più anziani - e quindi dipendenti - e una generazione di giovani economicamente non autonomi e quindi a loro volta dipendenti. Come ricorda Umberto Galimberti, la conseguenza è che la famiglia di oggi deve provvedere oltre a sé stessa ad altre due generazioni.

La cura, non è più il "prendersi cura di qualcuno" (Heidegger), ma nei casi più fortunati, nel semplice "pro-curare" qualcosa a qualcuno. L'indebolimento economico della famiglia e della sua appartenenza a una comunità ha creato un vuoto culturale che è stato riempito – per chi può permetterselo - dal mercato, un impoverimento emotivo ed affettivo destinato, inevitabilmente, a segnare in profondità il nostro modello sociale (*Umberto Galimberti, generazione sandwich*).

Forse, nell'immaginare l'Italia che sarà – o meglio, l'Italia che vorremmo – sarebbe opportuno ripercorrere questa classifica a ritroso. A partire dagli anziani e dai giovani, dal prendersi cura e dal formare, dal creare un ponte tra generazioni.

Turismo, digitale, sostenibilità, wellness, il non classificabile altrimenti sono lo specchio della trasformazione economica e sociale in atto in Italia, di un Paese che cresce muovendosi lungo le direttrici tracciate dalle grandi transizioni globali. Intercettarle e, quando possibile, anticiparle è essenziale per competere oggi.

Prendersi cura, formare, creare un ponte tra generazioni va oltre il competere. È la condizione per resistere oggi ed esistere domani.

Quadro di sintesi. Tutte le attività

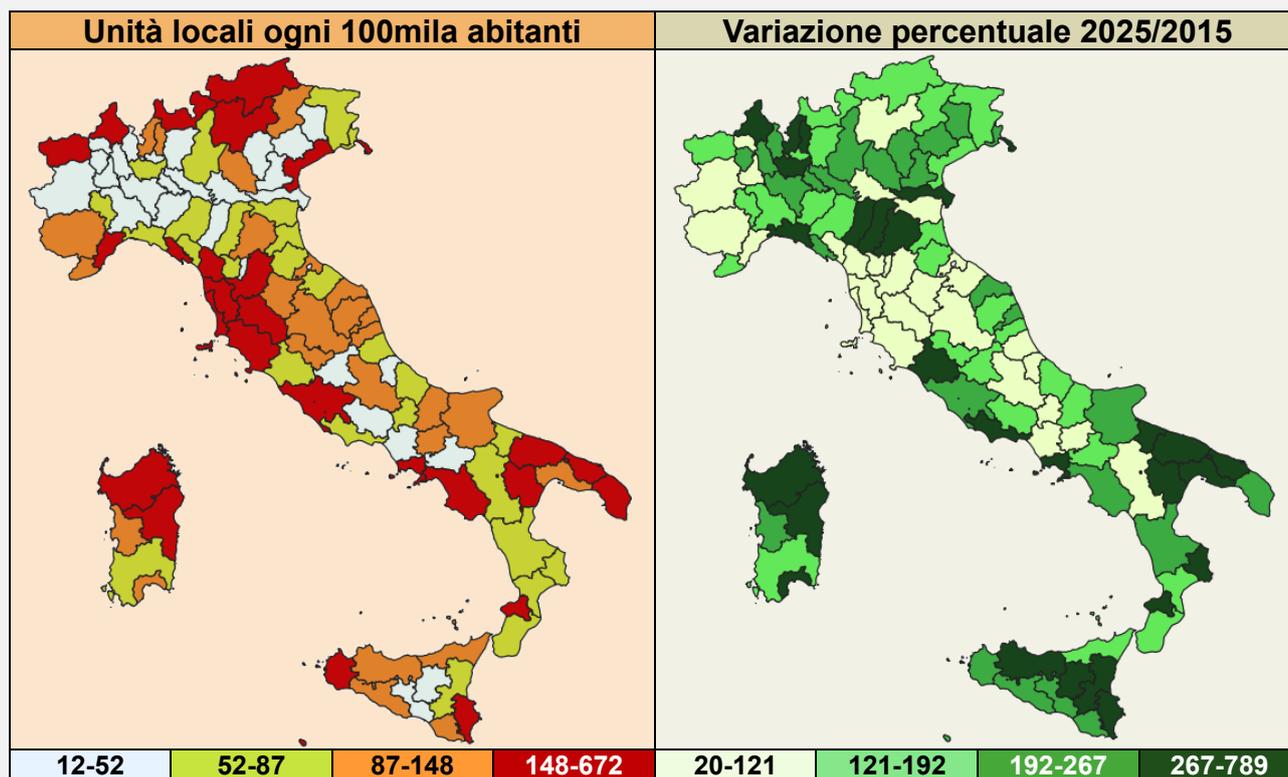
Ateco Totale	Tutte le attività		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione
6.206.615	6.378.952	172.337	3%

Macrosettori				Variazione percentuale 2025/2015			
ITALIA. Unità locali, confronto 2025-2015							
Settore	31 marzo 2025	Differenza 2025-2015	Variazione 10 anni				
Agricoltura	717.917	-59.090	-7,6				
Alimentare	81.589	2.705	3,4				
Moda	84.245	-16.542	-16,4				
Legno, carta	79.708	-19.336	-19,5				
Chimica	28.697	-660	-2,2				
Ceramica	29.070	-5.631	-16,2				
Metalli	117.485	-7.756	-6,2				
Meccanica	72.331	-12.631	-14,9				
Altro manif.	39.212	-5.812	-12,9				
Altro industria	111.017	25.325	29,6				
Costruzioni	829.107	-3.437	-0,4				
Commercio	1.665.941	-116.901	-6,6				
Alloggio-rist.	566.180	96.115	20,4				
Logistica	206.593	-472	-0,2				
ICT	170.487	23.950	16,3				
Serv.finanziari	183.724	18.191	11,0				
Immobiliari	302.209	35.648	13,4				
Serv.avanzati	371.710	98.371	36,0				
Serv.base	190.158	42.455	28,7				
Sociale-sanità	77.426	25.083	47,9				
Serv.persone	427.684	64.158	17,6				
TOTALE	6.379.205	172.590	2,8				

Unità locali ogni 100 abitanti			
Top ten province		Top ten comuni con oltre 10mila abitanti	
Grosseto	15	SS Arzachena	25
Prato	14	NA Sorrento	23
Nuoro	14	SV Alassio	20
Benevento	14	NA Nola	20
Bolzano	13	VE San Michele al Tagliamento	19
Cuneo	13	VE Jesolo	19
Rimini	13	VE Caorle	18
Imperia	13	NA San Giuseppe Vesuviano	18
Viterbo	13	PO Montemurlo	18
Sassari	13	RN Cattolica	18

1. Affittacamere per brevi soggiorni, case e appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence

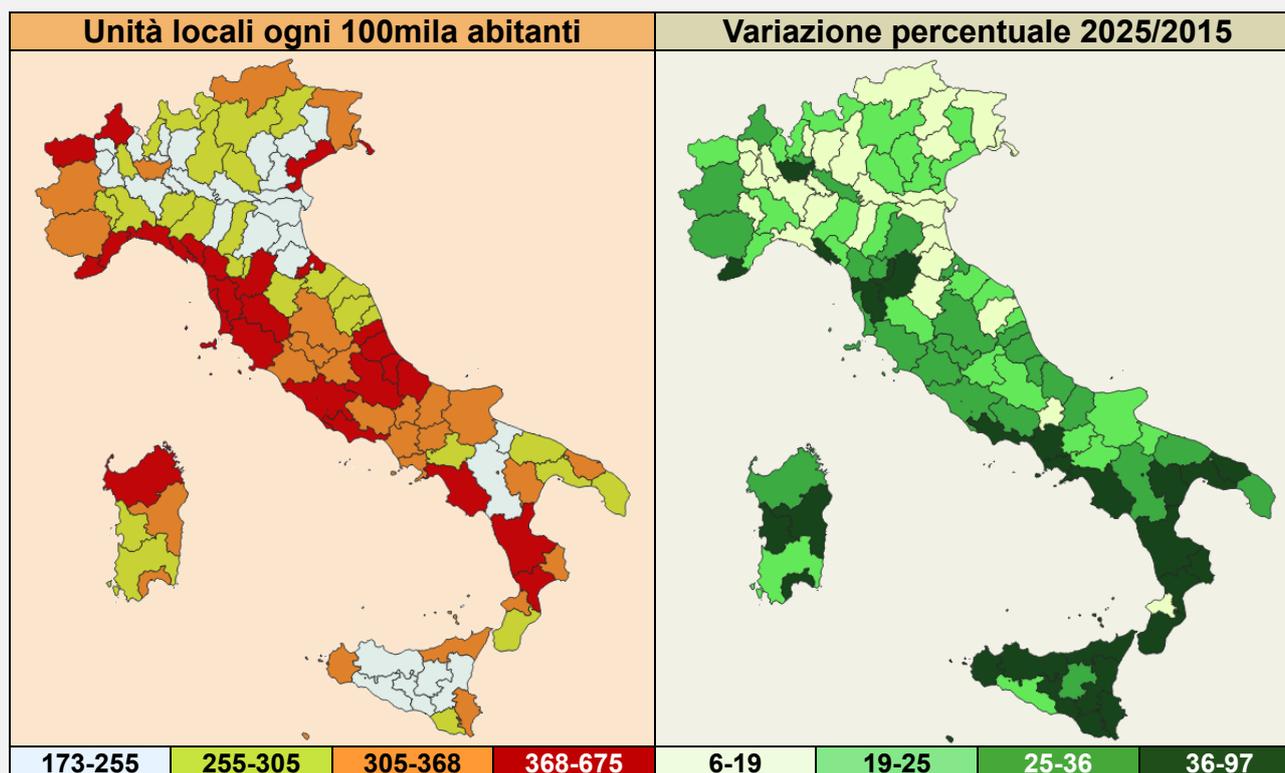
Ateco 552051		Affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione	
22.751	68.194	45.443	200%	



Unità locali ogni 100mila abitanti			
Top ten province		Top ten comuni con oltre 10mila abitanti	
Bolzano	672	NA Sorrento	5.352
La Spezia	537	BA Polignano a Mare	2.422
Sondrio	406	BA Alberobello	2.044
Siena	402	NA Massa Lubrense	2.018
Aosta	396	FG Vieste	1.707
Vibo Valentia	304	ME Taormina	1.276
Lecce	304	LE Gallipoli	1.170
Sassari	276	LE Ugento	1.044
Salerno	256	BR Ostuni	865
Firenze	243	ME Lipari	860

2. Ristorazione con somministrazione

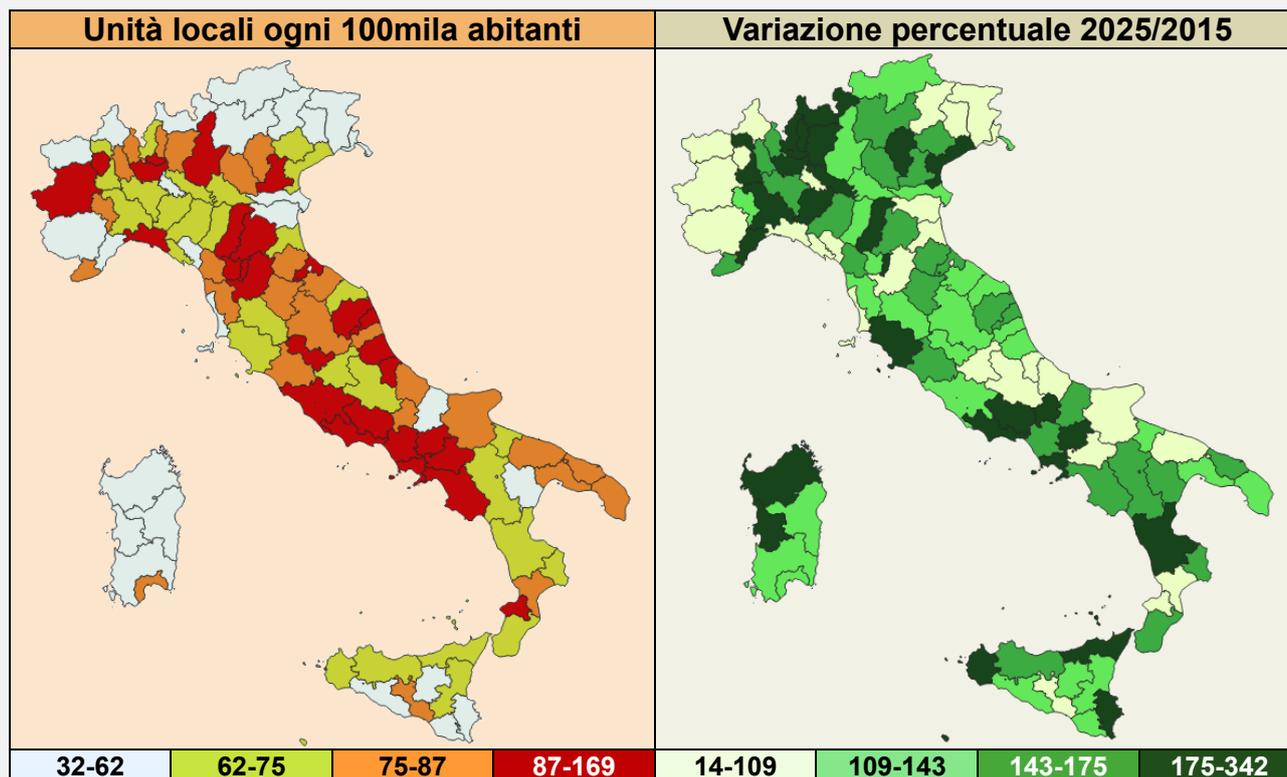
Ateco 561011		Ristorazione con somministrazione		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione	
142.803	187.642	44.839	31%	



Unità locali ogni 100mila abitanti			
Top ten province		Top ten comuni con oltre 10mila abitanti	
Grosseto	675	ME Taormina	1.629
Aosta	653	SS Arzachena	1.548
Savona	642	SV Finale Ligure	1.485
Imperia	556	VE Caorle	1.475
La Spezia	556	SV Alassio	1.393
Livorno	554	FG Vieste	1.316
Sassari	518	VE San Michele al Tagliamento	1.283
Siena	498	NA Sorrento	1.281
Lucca	468	VE Jesolo	1.188
L'Aquila	450	ME Lipari	1.160

3. Commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotti effettuato via internet

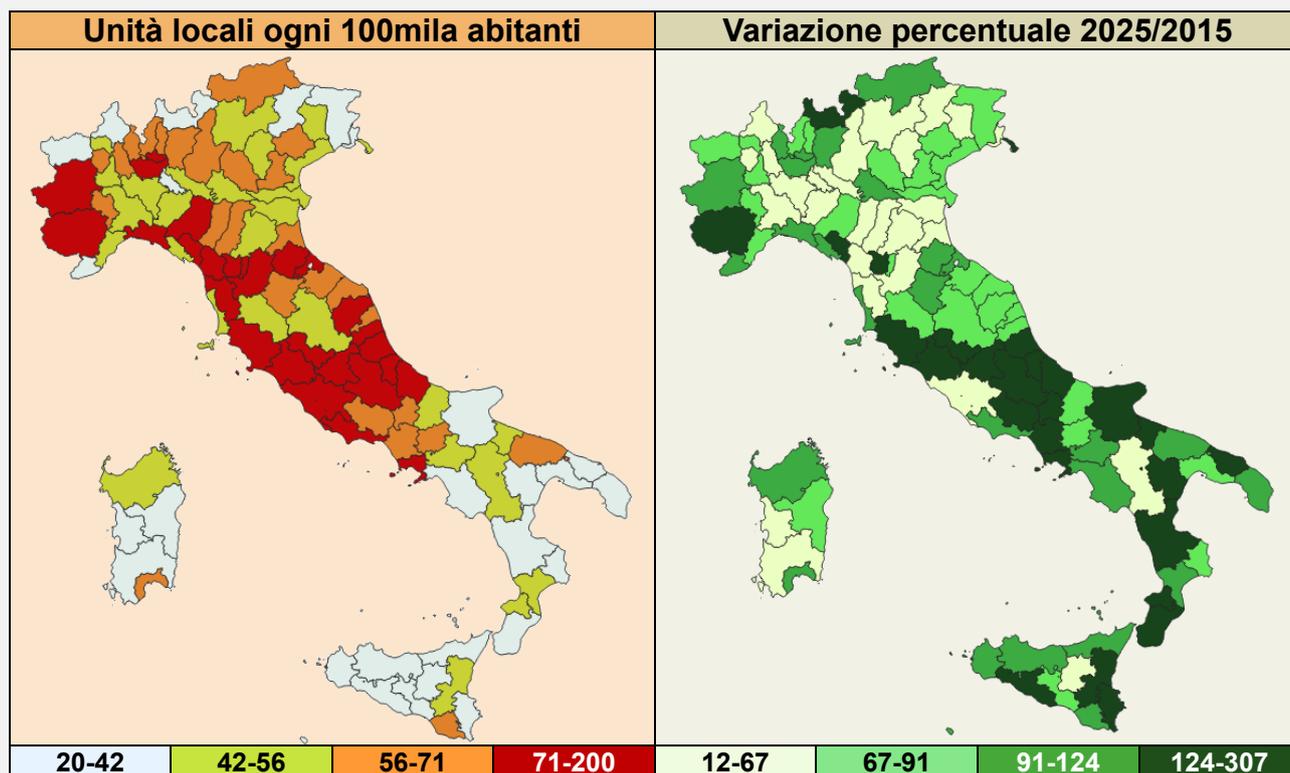
Ateco 479110	Commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotto effettuato via internet		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione
21.675	52.658	30.983	143%



Unità locali ogni 100mila abitanti					
Top ten province			Top ten comuni con oltre 10mila abitanti		
Napoli	169		NA	San Giuseppe Vesuviano	345
Milano	144		MO	Novi di Modena	295
Caserta	130		NA	Nola	281
Pescara	123		NA	Casoria	275
Rimini	123		NA	Casavatore	263
Salerno	118		NA	Casalnuovo di Napoli	256
Fermo	116		NA	Terzigno	243
Roma	115		RM	Formello	225
Prato	110		CE	Castel Volturno	220
Monza Brianza	109		FI	Calenzano	216

4. Altri servizi di sostegno alle imprese nca

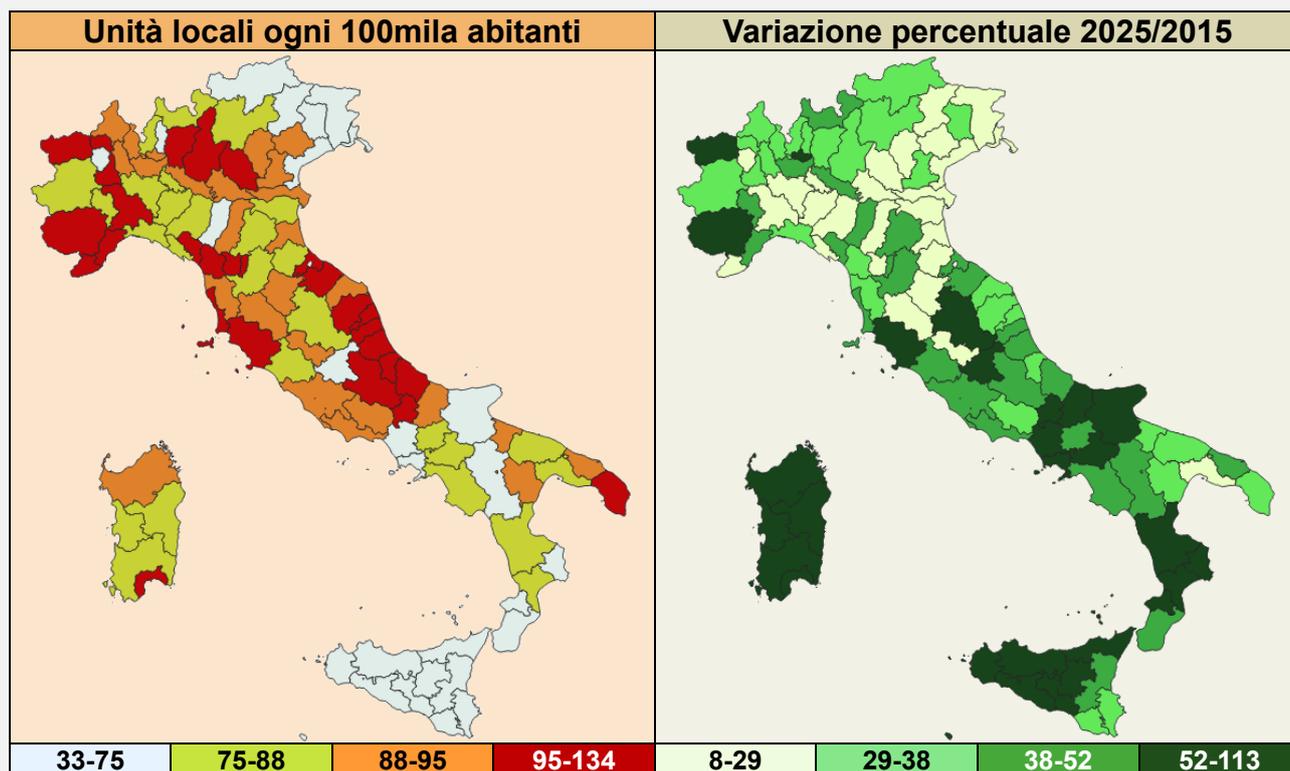
Ateco 829999	Altri servizi di sostegno alle imprese nca		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione
25.916	44.840	18.924	73%



Unità locali ogni 100mila abitanti			
Top ten province		Top ten comuni con oltre 10mila abitanti	
Roma	200	MI	Castano Primo 564
Rieti	163	RM	Anzio 283
Torino	135	BZ	Brunico 269
Milano	123	RM	Roma 248
Cuneo	122	PI	Santa Croce sull'Arno 237
Terni	120	CE	Castel Volturno 230
Teramo	102	CN	Alba 225
Rimini	101	CN	Mondovì 218
Monza Brianza	101	NA	San Giuseppe Vesuviano 217
Massa Carrara	97	TO	Avigliana 213

5. Servizi degli istituti di bellezza

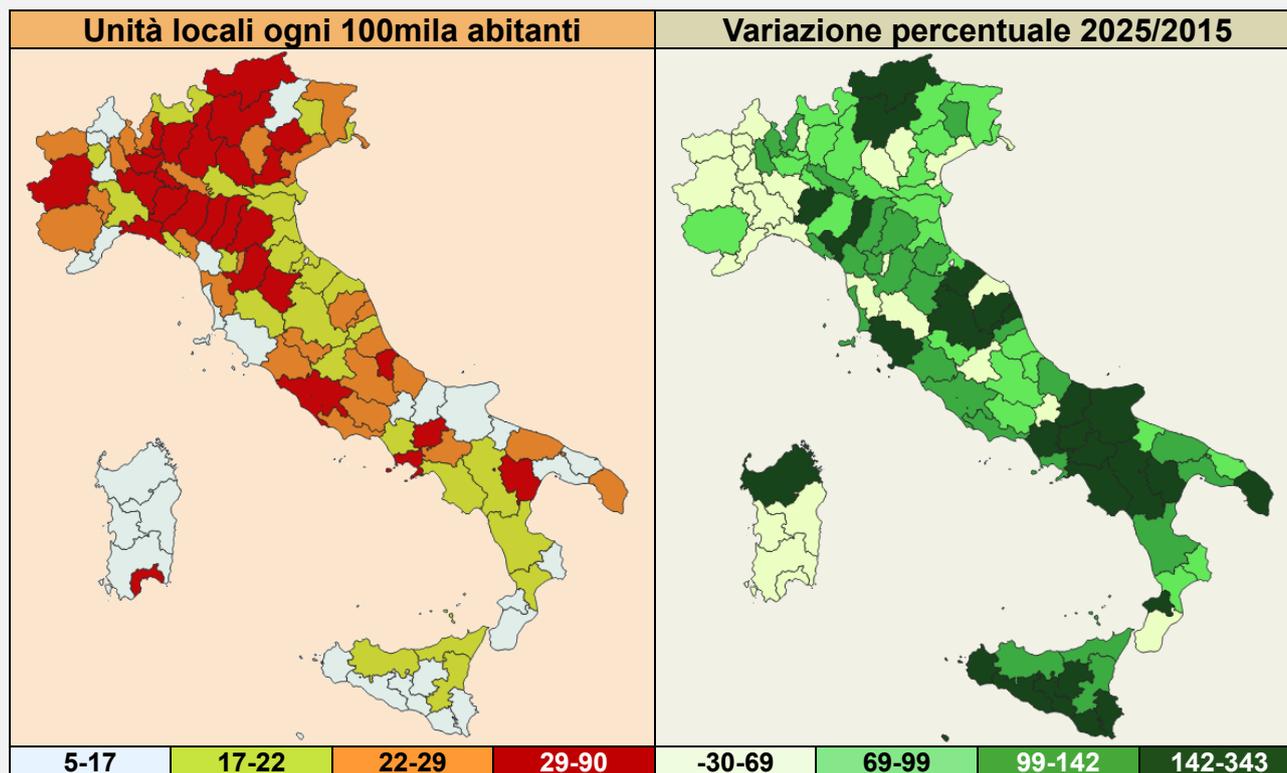
Ateco 960202	Servizi degli istituti di bellezza		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione
34.716	48.708	13.992	40%



Unità locali ogni 100mila abitanti			
Top ten province		Top ten comuni con oltre 10mila abitanti	
Ascoli P.	134	TE Alba Adriatica	252
Isernia	130	IM Taggia	226
Macerata	126	IS Venafrò	223
Teramo	126	RN Cattolica	217
Pescara	125	MC Porto Recanati	201
Fermo	124	AP San Benedetto del Tronto	200
Grosseto	118	IS Isernia	198
Imperia	110	SO Morbegno	195
Massa Carrara	109	CS Rende	194
Savona	109	BA Castellana Grotte	193

6. Consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica

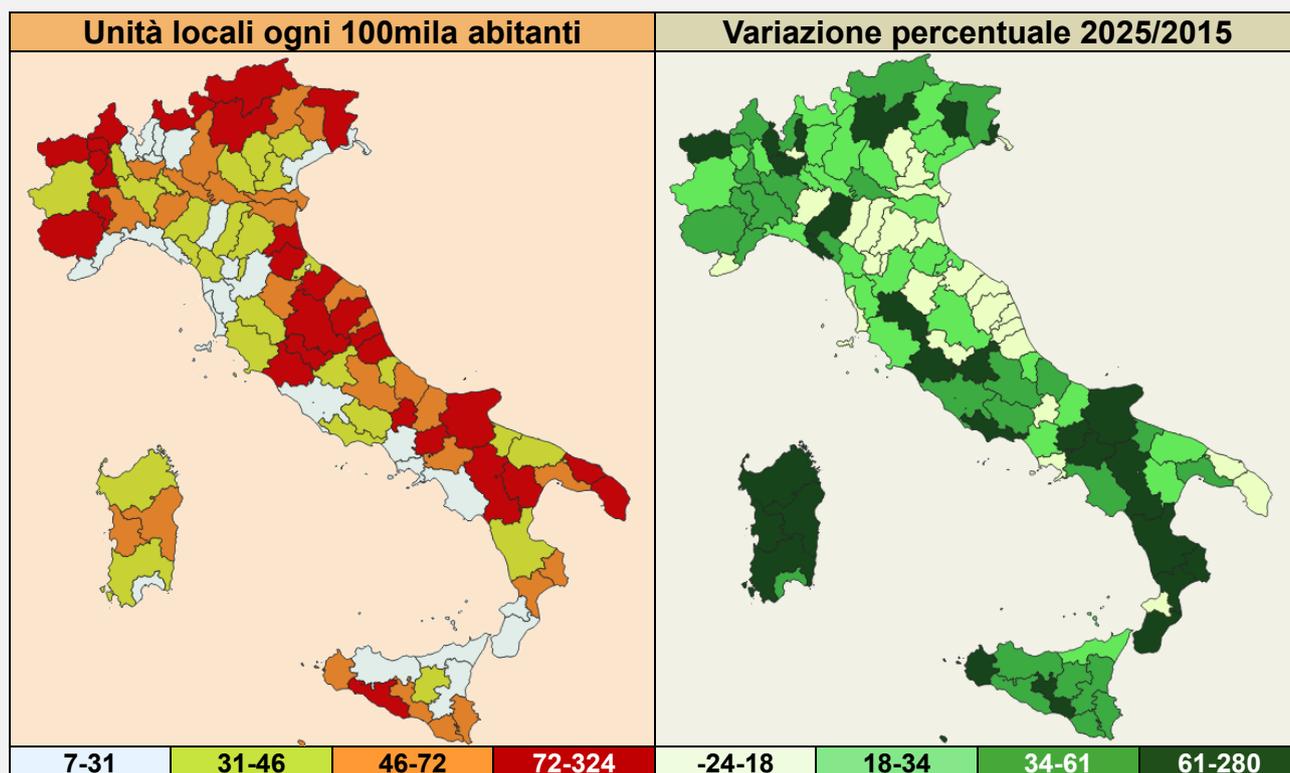
Ateco 620200		Consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione	
10.127	19.417	9.290	92%	



Unità locali ogni 100mila abitanti			
Top ten province		Top ten comuni con oltre 10mila abitanti	
Milano	91	MI	Milano
Roma	64	BG	Ponte San Pietro
Torino	57	TO	Ivrea
Monza Brianza	49	CS	Rende
Pescara	49	MB	Vimercate
Padova	45	RM	Frascati
Bologna	43	AR	Bibbiena
Brescia	37	RM	Formello
Piacenza	36	PD	Noventa Padovana
Napoli	36	MI	Segrate

7. Produzione di energia elettrica

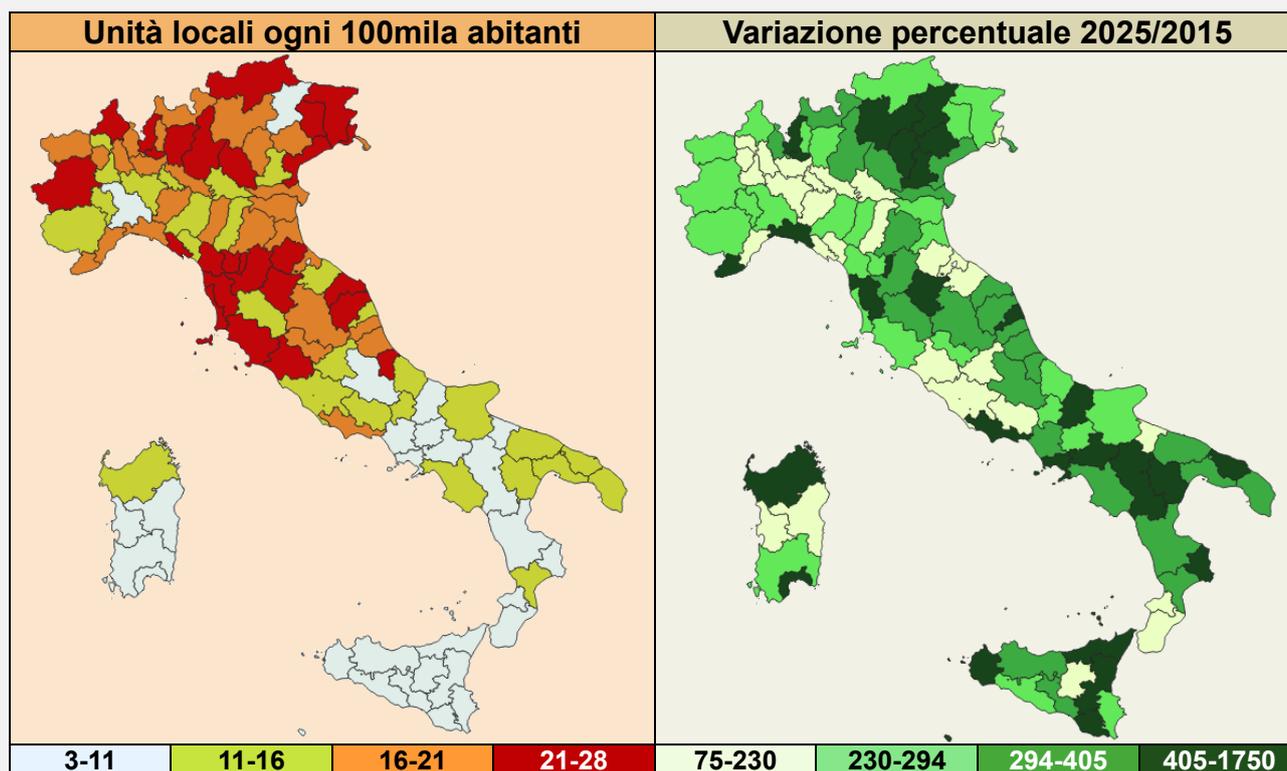
Ateco 351100		Produzione di energia elettrica		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione	
20.906	29.000	8.094	39%	



Unità locali ogni 100mila abitanti			
Top ten province		Top ten comuni con oltre 10mila abitanti	
Bolzano	324	BZ	Brunico 689
Potenza	294	PZ	Avigliano 606
Matera	255	MT	Pisticci 581
Aosta	255	BZ	Bolzano 574
Cuneo	208	PZ	Melfi 493
Foggia	173	BZ	Merano 401
Verbania	130	FG	Lucera 394
Sondrio	124	TA	Castellaneta 392
Ascoli P.	109	PZ	Potenza 348
Macerata	105	MC	San Severino Marche 338

8. Attività di tatuaggio e piercing

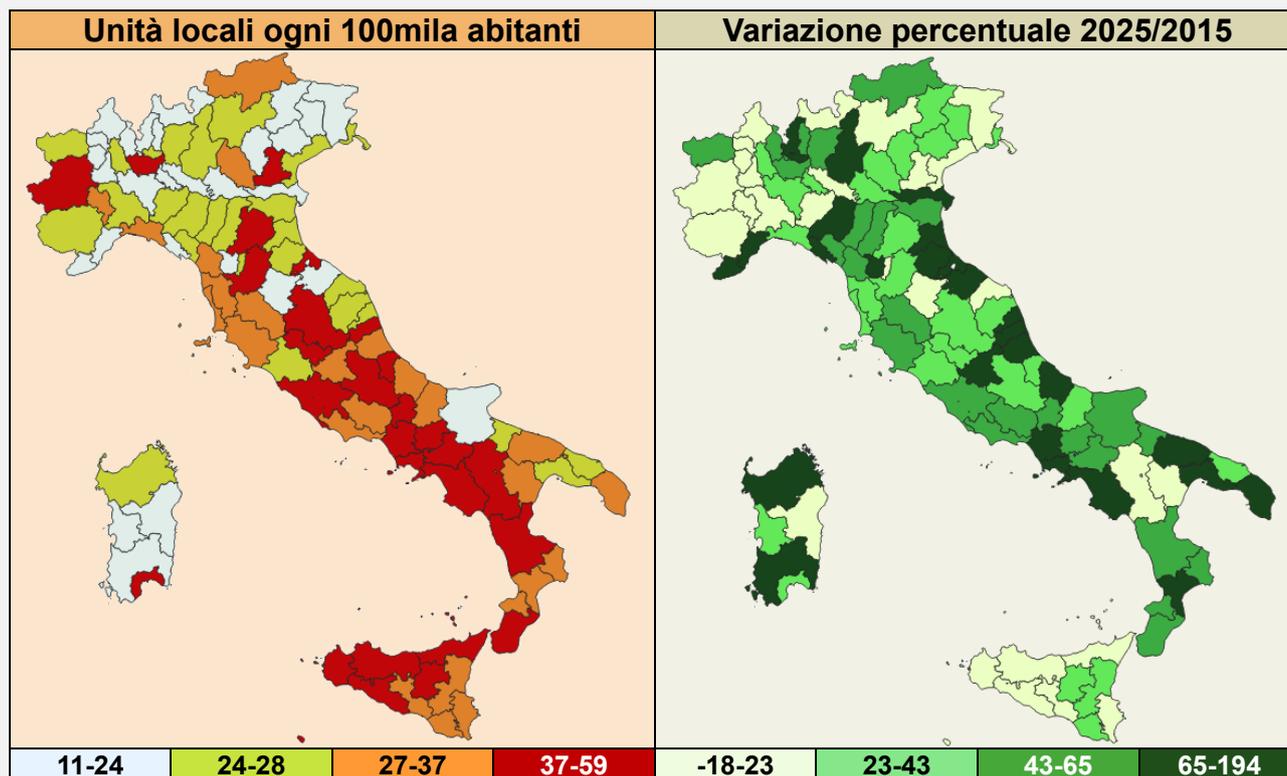
Ateco 960902	Attività di tatuaggio e piercing		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione
2.405	9.659	7.254	302%



Unità locali ogni 100mila abitanti			
Top ten province		Top ten comuni con oltre 10mila abitanti	
Brescia	28	SV Finale Ligure	91
Grosseto	27	PR Collecchio	88
Livorno	27	RM Frascati	79
Macerata	27	VI Torri di Quartesolo	77
Firenze	26	NO Cameri	75
Forlì-Cesena	26	BS Manerbio	74
Pistoia	26	VB Domodossola	73
Verbania	25	TN Riva del Garda	73
Pisa	24	BZ Lana	71
Monza Brianza	24	TO Pinerolo	68

9. Corsi di formazione e corsi di aggiornamento professionale

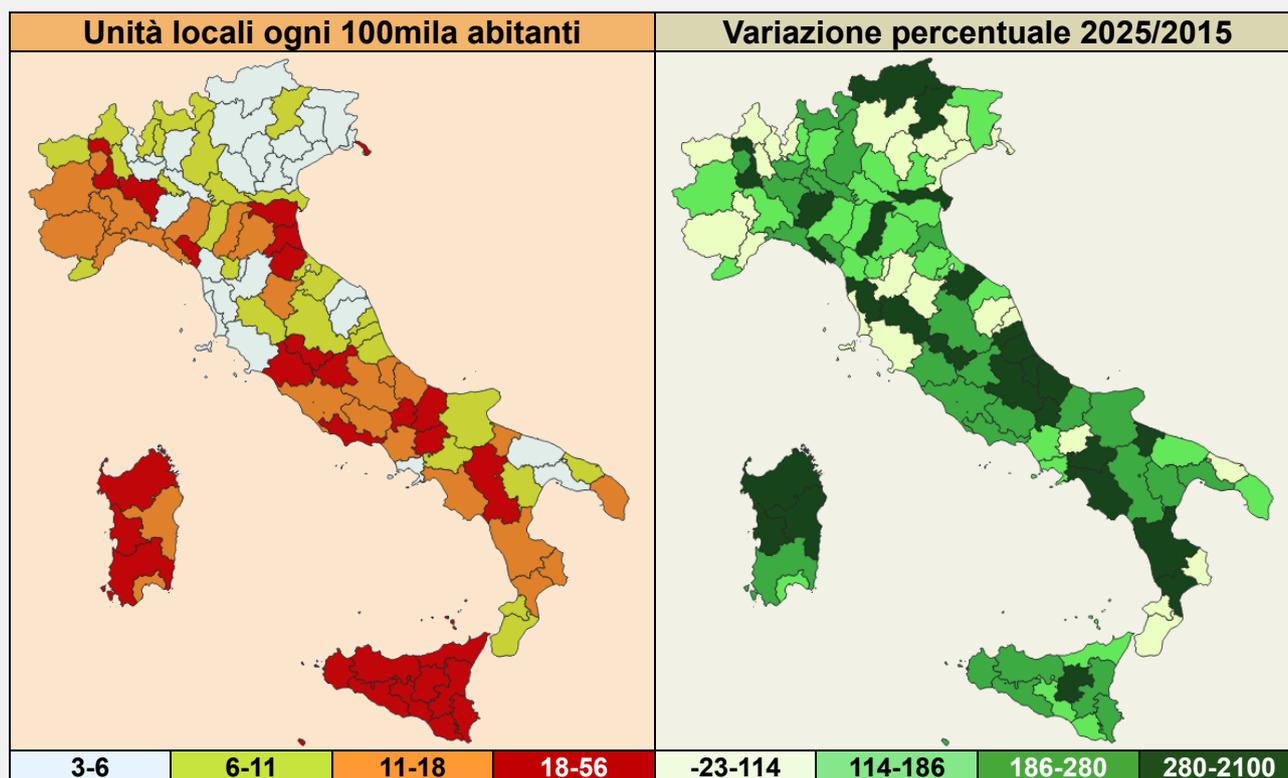
Ateco 855920	Corsi di formazione e corsi di aggiornamento professionale		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione
13.727	20.180	6.453	47%



Unità locali ogni 100mila abitanti			
Top ten province		Top ten comuni con oltre 10mila abitanti	
Potenza	59	PA Corleone	263
Agrigento	56	PZ Potenza	158
Milano	54	CS Cosenza	154
Palermo	52	NA Nola	142
Pescara	51	AG Agrigento	137
Cagliari	51	CE Caserta	120
Salerno	50	FR Frosinone	118
Terni	49	AV Atripalda	116
Isernia	48	AV Avellino	115
Caserta	47	EN Enna	114

10. Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili

Ateco 873000	Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili		
Unità locali 2015	Unità locali 2025	Differenza 10 anni	Variazione
2.657	7.612	4.955	186%



Unità locali ogni 100mila abitanti			
Top ten province		Top ten comuni con oltre 10mila abitanti	
Ravenna	57	TP Valderice	184
Ferrara	48	RA Russi	147
Isernia	48	LE Squinzano	97
Trapani	45	FE Copparo	95
Rieti	45	TP Trapani	94
Pavia	40	NA Calvizzano	88
Siracusa	39	RM Bracciano	87
Enna	39	LT Sezze	84
Palermo	39	RM Lariano	83
Catania	38	CT Grammichele	81